

Industriali Il presidente Boccia porta nell'Advisory i numeri uno di Eni, Enel, Poste, Finmeccanica

Confindustria dependance del governo Nel board tutti i nominati di Renzi

Mani legate

Ora sarà difficile rivendicare

l'autonomia dalla politica

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Sarà molto difficile per il neopresidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, mettere tra i punti del suo programma l'autonomia dalla politica. Difficile perchè nell'Advisory board, un anglismo molto chic per indicare il nuovo organo consultivo voluto dalla riforma Pesenti, figurano tutti i vertici delle aziende pubbliche che sono socie di Confindustria. Ne fanno parte Francesco Caio, numero uno di Poste, Mauro Moretti, ad di Finmeccanica, Claudio Descalzi, ad di Eni, Francesco Starace numero uno di Enel, oltre a Francesco Gaetano Caltagirone, Gianfranco Carbonato, [Elio Catania](#), Claudio De Albertis, Carlo De Benedetti, Vittorio Di Paola, Luca Garavoglia, Edoardo Garrone, Claudio Gemme, Mario Moretti Polegato, Giuseppe Recchi, Roberto Snaidero.

Adispetto dello snellimento della struttura e soprattutto dell'autonomia dalla politica, questo organo con la presenza massiccia dell'industria pubblica si configura come la cinghia di trasmissione con Palazzo Chigi. Come dire che sarà facile per Renzi e il ministro dell'Economia Padoan, «suggerire» a Boccia come muoversi senza apparire in prima persona. Peraltro il premier sin dall'inizio del suo mandato ha sempre tenuto a smarcarsi dalle associazioni di rappresentanza, relegandole a un ruolo di secondo piano. Sono lontani i tempi in cui i governi si facevano e disfacevano inerpellando Confindustria che aveva anche l'ultima parola sulle grandi decisioni di politica economica. Dall'uscita della Fiat l'associazione degli imprenditori ha perso smalto e capa-

rità di condizionare il corso del Paese. Una critica che ha portato numerosi imprenditori a seguire le orme di Marchionne o ad avere un atteggiamento molto critico verso quello che è percepito come un apparato molto burocratico e costoso e poco rappresentativo. Ora che con l'Advisory board, le aziende pubbliche acquistano un ruolo pesante (e non poteva essere altrimenti giacchè hanno contribuito al successo di Boccia), Confindustria rischia di diventare la «dependance» di Palazzo Chigi.

E questo rischia di rendere difficile la presidenza di Boccia che deve vedersela anche con una Confindustria spaccata. La sua nomina arrivata di misura, con solo 9 voti di scarto, prefigura un cammino in salita. Maurizio Stirpe, che entra nella squadra dei vicepresidenti, con la delega al lavoro e relazioni industriali, dovrà occuparsi del capitolo spinoso del rinnovo del modello

Alle spalle avrà una Confindustria più debole del passato: divisa al suo interno, con un pesante ruolo dell'industria pubblica e con l'insoddisfazione della piccola impresa.

Tutti fattori che giocano a favore di Renzi. Il premier potrà avere un maggior controllo sull'associazione degli industriali e al tempo stesso figurare come il campione dell'autonomia dai «poteri forti».

La squadra dei vicepresidenti oltre a Stirpe, non sembra definire una svolta. Le tre donne presenti sono una conferma: Lisa Ferrarini alle politiche Ue, Antonella Mansi all'organizzazione e Licia Mattioli all'internazionalizzazione conservano anche le stesse deleghe dell'epoca Squinzi. Accanto ai membri di diritto, Marco Gay dei Giovani, Alberto Baban della Piccola industria e Stefan Pan per il Consiglio delle Rappresentanze regionali, siederanno inoltre, anche Giovanni Brugnoli con delega al capitale umano; Giulio Pedrollo alle politiche industriali.

